

L'UOMO CHE SUSSURRAVA ALLE MOTOCICLETTE

Cartozio fu il primo a fare i gelati in piazza.

Ma prima di poterli vendere, i gelati bisognava prepararli. E questo richiedeva tempo e fatica.

Inizialmente, i gusti erano solo due: limone e cioccolato, ognuno nella sua bella vaschetta di acciaio cromato. Con gli anni le vaschette di acciaio di vennero tre: limone, cioccolato e crema. Prezzo: 10 lire due gusti, 15 tre gusti.

Per il gelato a limone, Cartozio separava la scorza di 4 limoni e li metteva in ammollo. Poi spremeva gli altri 15 e vi aggiungeva un pò di latte, lo zucchero e l'albume montato a neve. A questo punto, era tutta questione di polso: girare, girare, girare, dare la birra a qualche cliente o le carte, e poi tornare a girare, girare, mentre fuori c'era già qualche bambino in attesa e che aveva già chiesto più di una volta "è pronto?".

Di fronte, attraverso le zanzariere del portone di ingresso, si intravedeva la piazzetta, qualche macchina parcheggiata e, immancabile, la moto di Ciccozzo, parcheggiata al solito posto, in attesa che il padrone terminasse il suo tour alcolico da un bar all'altro.

Ed eccolo, Ciccozzo che torna barcollante, accerchiato dal solito gruppo di monelli che lo punzecchiano, mentre lui cerca di scacciarli urlando "sciò! sciò!".

La scena è sempre la stessa ma lo spettacolo è di quello che nessuno si vuole perdere: Ciccozzo che *mette-in-moto-e-parte*.

Forse qualcuno di quei ragazzi avrà sonnecchiato durante la proiezione di *Per un pugno di dollari*, o l'hanno dovuto svegliare con un calcio durante la scena delle quadrighe in *Ben Hur*, ma dello spettacolo straordinario, lo spettacolo appassionante di Ciccozzo che *mette-in-moto-e-parte*, sempre uguale ma sempre diverso, nessuno si è mai perso neanche un fotogramma.

La scena è come negli esercizi di stile di Umberto Eco o di Queneau: inizia sempre in modo uguale, ma finisce sempre in modo imprevedibile.

Nel primo spezzone si vede Ciccozzo che gira intorno alla moto (una *Guzzi V7 special*), cercando di ricordare da quale dei due lati c'è la stramaledetta valvola del carburante. E mentre gira intorno al mezzo, i gesti sono sempre gli stessi: tira su col naso, si gratta, stringe la cinghia dei pantaloni che gli cadono, o scatta per finta verso i ragazzi, per farli scappare. Trovata la valvola, Ciccozzo apre la benzina e monta in sella.

Nel secondo spezzone di film, Ciccozzo cerca in tutti i modi di inserire la chiave nell'apposito punto del quadro. Fatto questo, siamo pronti: pedale e accensione.

Cartozio lo guarda, da dietro il bancone del bar. Quante volte ha assistito a questa scena? Quante volte lo ha visto partire verso sinistra, per poi rivederlo di nuovo provenire da destra con i ragazzi che corrono dietro, o verso la chiesa, da dove non si passa, o fermo con la ruota anteriore incastrata nelle ringhiere di protezione e scendere per cercare di trascinarla a mano, spingendola, con i piedi seminudi?

Ma Ciccozzo è già pronto per il primo colpo di pedale.

“È uno!”, grida la folla. “Brrrr ...”, fa il motore.

“È due!”, grida ancora la folla. “Brrr ... rrrr ...rr”, fa il motore.

E ad ogni pedalata di Ciccozzo corrisponde una girata di mestolo, nella pasta gelatinosa al sapore di limone, come se tutta la piazza (la moto, il pedale, il volano del motore, i ragazzi e il mestolo) fossero tutti insieme parte di un sistema tolemaico di cicli e di epicicli.

Ed è proprio mentre Cartozio ha dato l'ultima potente girata di mestolo e sta quasi per chiudere la vaschetta cilindrica col gelato praticamente pronto, che nel bar di sente uno schianto e i due battenti della porta si aprono di botto: è Ciccozzo che entra, in sella al suo destriero rombante, per fermarsi proprio lì, davanti al bancone dei gelati, sotto gli occhi stupefatti di due vecchi che giocano a briscola.

“E che cazz”, gli fa ad un certo punto Cartozio, col suo tradizionale aplomb britannico, “te lo portavo io, fuori... bastava chiedere!”.